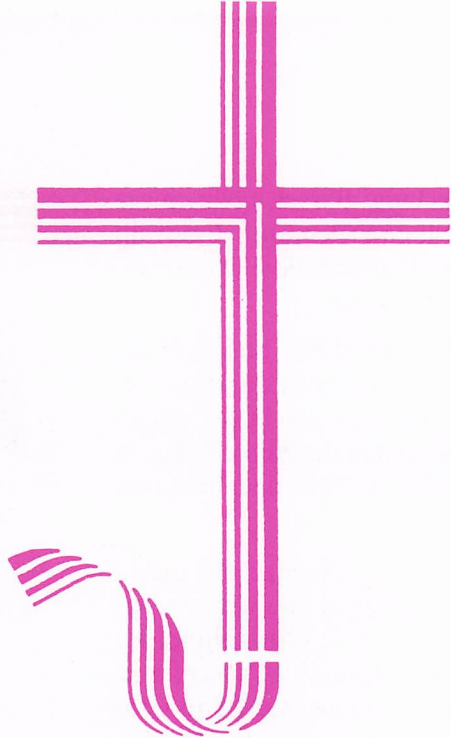
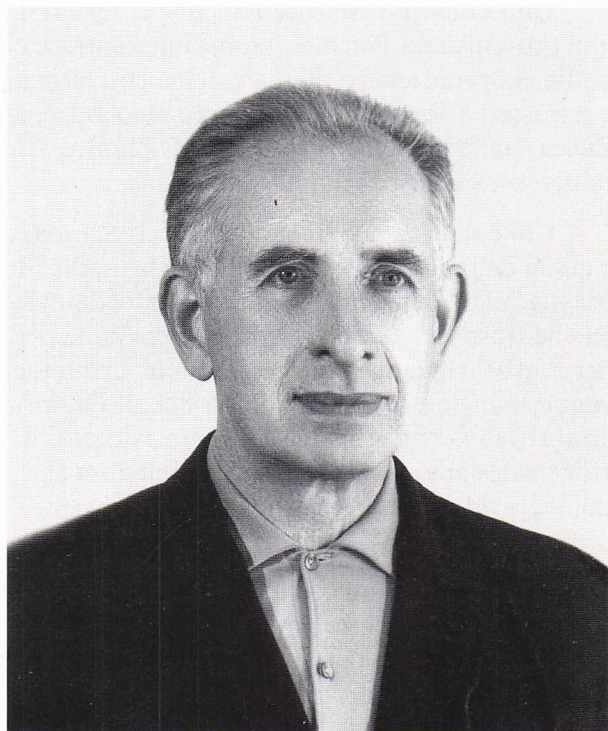




**SCUOLA AGRARIA SALESIANA
LOMBRIASCO (TO)**



Carissimi Confratelli,
il 28 gennaio 1993

Don GIUSEPPE MAROCCO

di anni 80

quasi all'improvviso, chiuse la sua vita terrena. Colpito da una vasta emorragia cerebrale che gli paralizzò una parte del corpo, perdette istantaneamente l'uso della parola, lasciandoci profondamente turbati. Soccorso premurosamente dai confratelli, e visitato subito dal dott. Nicolao Belmondo, fu ricoverato all'ospedale di Carmagnola, ove fu assistito con esemplare carità da Don V. Lorenzatti, da Don P. Pellerino, dal sig. F. Zampieron, per offrirgli aiuto e coraggio nei suoi estremi, difficili giorni. Purtroppo il male non regredì, e Don Marocco terminò la sua vita di sacerdote e salesiano, alla soglia degli 80 anni.

I funerali furono officiati dal Sig. Ispettore Don Luigi Basset, nella chiesa dell'Istituto, con la partecipazione di molti confratelli concelebranti. I giovani studenti, gli ex-allievi, gli abitanti di Lombriasco, con le preghiere e i canti, dimostrarono la loro affettuosa partecipazione al nostro lutto.

Don Giuseppe Marocco nacque a Torino il 15 febbraio 1913. La sua famiglia proveniva da Poirino, importante centro a circa 20 chilometri da Torino. Il padre era proprietario di una cascina con terreni, ma lasciò presto la campagna e si trasferì a Torino per un impiego regolare, e, unitosi in matrimonio con Paola Zucca, dalla quale ebbe tre figli, Melchiorre, Clementina e Giuseppe, creò una famiglia piccolo borghese.

Chi è stato amico di Don Marocco ricorda, dalle sue confidenze, che perno e guida della famiglia fu soprattutto la madre, donna energica, cooperatrice salesiana, pia frequentatrice quotidiana della nostra chiesa di S. Giovannino. Fu lei che trasmise a Don Giuseppe la passione per le cose ordinate e l'osservanza per i lavori riguardanti la pietà. Fu lei che intuendo l'intelligenza del suo Giovanni, lo inviò per gli studi ginnasiali all'Oratorio di Valdocco, ove Don Marocco si rivelò subito studente diligente e dotato. A 16 anni, entrò nella Congregazione Salesiana, con la professione religiosa che coronò con l'ordinazione sacerdotale, a 24 anni, a Roma-Sacro Cuore.

Da questo momento il suo lavoro è sostanzialmente tutto dedicato all'insegnamento, completato con il conseguimento di ben tre lauree: in teologia, in storia e filosofia e in scienze politiche e sociali.

Ma ora che la sua attività è conclusa, possiamo delineare un più idoneo profilo dell'uomo e del sacerdote.

La vita di Don Marocco può essere ragionevolmente ripartita in tre distinti periodi.

Il primo è il tempo della sua permanenza in Palestina come consigliere e insegnante di teologia ai chierici della nostra casa di Betlemme.

Per un giovane di 25 anni il richiamo della Terra Santa poteva essere propriamente sentito come un invito all'approfondimento degli studi biblici e archeologici. Ma non solo.

In quegli anni la Congregazione salesiana seguiva i tentativi di sviluppo migratorio italiano nel Medio Oriente. Quella terra non aveva ancora molto patito e molto sofferto. Era in pace sotto il protettorato inglese, con una discreta fioritura di opere salesiane, aperte anche ai giovani di varie nazionalità e religioni.

Era certamente opportuno portare rinforzi ai manipoli dei primi missionari per formare un personale locale ben preparato alle profonde divergenze che si manifestavano tra le diverse correnti religiose.

Don Marocco, inviato come docente allo Studentato Teologico di Betlem-



me, orientò l'insegnamento essenzialmente verso lo studio testuale e documentaristico.

Lo scoppio della guerra troncò la sua attività e fu internato in campo di concentramento inglese, sempre in Palestina.

L'isolamento del campo non affievolì il suo acuto spirito di osservazione intorno agli usi e costumi della vita inglese, elegante ma legale, e del mondo arabo, caratterizzato dalla parsimonia e dalla dissimulazione.

Al margine di questo periodo può essere collocato il conseguimento della laurea in teologia, con una tesi sul dogma dell'Assunta. Con questo lavoro affronta un problema teologico di particolare delicatezza. La sua tesi è una vasta tavola di indagini e di ricerche, una ricca rassegna delle fonti, che approda alla storia del dogma.

Il secondo periodo della vita di Don Marocco comprende gli anni di insegnamento allo Studentato di Bollengo.

Finita la guerra, terminato il tempo delle grandi vacanze, come scherzosamente definiva l'esperienza del campo di concentramento, riprendeva la sua palese vocazione di studioso e di docente. Si trovava pertanto in un ambiente congeniale alla sua intelligenza e alla singolare tenacia nello studio. Doti che gli apprestarono la armi filologiche e critiche per affrontare ogni tipo di argomentazione sagace e sottile.

Questo insegnamento, che la Chiesa e la Congregazione non possono fare a meno di controllare direttamente, fu giudicato molto erudito, ma eccessivamente critico della tradizione cattolica.

Nel 1952 ebbe l'umiltà di accettare di andare a scandire la sua giornata tra i ragazzi di una sezione di Scuola Media del Richelmy a Torino. L'obbedienza indubbiamente amara, fu l'espressione della sua interiore disciplina religiosa.

Quando si fece vacante, nel 1958, nell'Istituto per geometri, a Lombriasco, la cattedra di diritto, venne mandato Don Marocco, che assunse pure l'insegnamento dell'italiano nel corrispondente biennio.

Questo è il terzo periodo della sua vita, che rivela il contesto più intimo della sua personalità spirituale.

L'insegnamento ancorato alla tradizione classica, valse a ritemprare il suo ingegno.

Quando negli anni della contestazione il mondo della scuola divenne a dir poco fortemente vivace e alle volte rovente, Don Marocco non smise mai la propria capacità dialettica e mai abdicò alla sua dignità di uomo e di docente. Nessuna distanza tra la cattedra e l'allievo, anzi coltivò solide e profonde amicizie, anche fuori della scuola, che gli resero la vita più varia e serena.

Con la morte della mamma e del fratello la sua vita familiare si raccolse, quasi si chiuse, con la sorella Clementina, che assistette per lunghi anni, con affettuoso sacrificio.

Poi, come rivivendo in sé l'anima contadina dei suoi avi, si ritagliò nell'azienda agraria, una zolla di terra, muovendosi tra i campi e l'ombra di qualche albero da frutta, e coltivò, nel tempo libero, ortaggi e fiori per omaggi cordiali. Né mai si preoccupava che ci fosse un altro mondo, al di là del suo lavorato orticello.

La sua giornata si apriva con la preghiera e per molti anni la messa e la predicazione alle suore della Casa.

Poi sopraggiunse la sopportazione silenziosa delle sofferenze fisiche dell'età e della salute malferma.

Nell'omelia ai giovani per la sua messa d'oro espose luminosamente le verità che avevano fatto strada nel suo spirito: «Cercare il proprio benessere può essere gratificante, ma non sufficiente. L'uomo religioso vede in tutto, anche nelle sofferenze, la mano permissiva di Dio e non una pietra di inciampo. La pietra si converte in un gradino per elevarsi sulla scala dei valori spirituali. Perciò alla domanda se si possa considerare felice la vita del sacerdote e del religioso, rispondi affermativamente. Quale attività più nobile può essere immaginata che onorare Dio con una vita virtuosa e promuovere il bene morale e culturale della società? Osservando a ritroso la mia vita, umilmente opino di non aver sprecato l'esistenza, dono di Dio».

E noi, suoi confratelli, approviamo la sua sincera affermazione. Al primo attacco del male Don Marocco chiuse gli occhi per sempre a questa terra. Ma confidiamo che poté riaprirli a quella luce eterna, che noi lo aiutiamo a meritare, con i nostri fraterni suffragi.

La Comunità Salesiana

Dati per il necrologio

Sac. Giuseppe Marocco, nato a Torino il 15 febbraio 1913, morto a Lombriasco il 28 gennaio 1993 a 80 anni di età, 64 di professione religiosa, 55 di sacerdozio.